

Sabato

FIRENZE 1848

IL LAMPIONE

N.° 131

16 DICEMBRE

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI.

Esce tutti i giorni alle ore DIECI anti-meridiane eccettuate le feste d'intiero pre-cetto.

Non si accettano articoli.

Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta.

Le inserzioni costano TRE CRAZIE ogni due linee.

Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26.



Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via S. Zanobi n.° 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.

In Livorno si dispensa da *Pozzolini, Lilla, Nardi e Rossi.*
Pisa da *Federighi.*
Siena da *Mucci.*
Arezzo da *Borghini.*
Pistoja da *Corsini.*
Empoli da *Cupaccioli.*
Marradi da *Pratesi.*
San Miniato da *Benvenuti.*

FIRENZE 15 DICEMBRE



La Giunta di Stato creata a Roma dal consiglio dei Deputati per rappresentare temporariamente il potere esecutivo, ci sembra il principio di quella crisi che prima o poi deve condurre alla separazione delle due potestà riunite nella persona del Pontefice. È un fatto che dalla dote di Carlo Magno in poi la corte di Roma non lasciò intentata nessun'arte per intrecciare il dominio temporale colla spirituale in modo da far credere ai popoli che non potesse attentarsi all'uno senza detrimento dell'altro. Ma questa falsa credenza avvalorata nei primi secoli dall'ignoranza e dalla superstizione, è convertita quindi in una imposizione coatta dal dispotismo che soggiogò per tanti anni la penisola, comincia ora universalmente a dissiparsi — Finalmente il mondo cattolico riconosce che la persona del

Pontefice è distinta da quella del Principe Sovrano come è distinto lo spirito dalla materia, e l'Italia, cessando di rinnegare vergognosamente la storia, s'avvede che Papato temporale e indipendenza del paese sono fra loro inconciliabili affatto — È tempo dunque di far senno e di spiegare una volontà risoluta — Ora che le prime file per uscire da questo laberinto sacro — profano sono trovate, non bisogna arrestarsi alle difficoltà che si pareranno dinanzi: anche il nodo Gordiano pareva insolubile, e Alessandro lo sciolse — La questione dei due poteri riuniti nella persona del Pontefice, è per noi una questione di vita o di morte e si riduce a dilemma — O i Papi renunziano al dominio temporale, o i popoli italiani devono rinunciare alla propria indipendenza — Tutta la storia del Papato non è altro che una conferma di questa dolorosa verità, e l'esperienza dei tempi nostri è tornata a riconfermarla —

Pio IX l'unico Pontefice che abbia

voluto il risorgimento d'Italia, e che consciamente ne prendesse l'iniziativa, si è smarrito a mezza via — Fino dalle sue prime riforme, e specialmente dalla concessione della libertà della stampa occorre alla mente, o che egli non conoscesse a qual punto faceva capo la nuova strada su cui s'era messo, o che egli fosse veramente quell'uomo singolare capace d'inalzarsi a un nobilissimo rifiuto, rendendo a Cesare quello che era di Cesare e conservando nella sua sacrosanta integrità il patrimonio evangelico che il Divino Maestro trasmise a S. Pietro, e questi ai suoi successori — Ma ben tosto parve chiaro come quelle concessioni invece di accennare a un forte e completo riorganizzazione della penisola, fossero più un emanazione purissima dell'anima del Pontefice, e un espressione, dirò così, dei sentimenti, di giustizia e bontà che abbellivano il suo cuore, piuttostochè atti consciamente e gagliardamente politici —

Difatti quando al primo entusiasmo successe una calma riconoscente fu facile vedere come Pio IX, più per la fatale potenza delle tradizioni del Pontificato e per le arti tenebrose d'una nera Camarilla, che per proprio convincimento, intendesse solamente di sviluppare le libertà civili fino a quel punto che fossero conciliabili col dispotismo ereditario della corte di Roma e coi vincoli d'alleanza con cui la santa sede erasi stretta ai Potentati d'Europa. Ma un popolo che nello slancio d'una vita nuova, si getta alla conquista delle libertà, non può arrestarsi a mezzo corso, nè cedere a una parola, quantunque scenda dall'alto, che gli dica: fin qui — le libertà civili non meritano questo nome, nè sono tali, fino a che non hanno avuto il loro completo sviluppo — E difatti quando un nuovo ordine di cose cominciò a crollare l'edifizio dell'antico sistema, la politica di Roma divenne oscillante, e non è lontano da noi quel giorno in cui il Pontefice disse di non potere come Vicario di Cristo, rompere la guerra allo straniero, all'oppressore d'Italia — In queste parole di Pio IX apparisce chiara la lotta de'due poteri, e disgraziatamente abbiamo veduto come ogni qualvolta si è trattato di snudare la spada per la salvezza d'Italia, il Principe-Sovrano sia scomparso sempre sotto il manto del Pontefice — Oramai ogni promessa, ogni illusione è svanita; i Papi hanno ripetuto per la millesima volta che come Vicarij di Cristo non potevano volere l'indipendenza e la nazionalità dei popoli italiani, e Pio IX fuggendo dal Vaticano, ha confermato questa fatale verità — Dunque decidiamoci una volta; secondiamo tutti con unità di pensiero e d'azione i movimenti di Roma, ora che promettono di sciogliere la grave questione dei due poteri; perchè l'Italia

sotto il Governo dei Papi, non può costituirsi nè essere nazione mentre l'Italia può essere cattolica senza il Governo dei Papi.



DELLA NECESSITÀ DEL LAVORO

AL POPOLO



La Legge universale che sottopone gli uomini al lavoro va di pari passo con l'altra del moto, che investe tutta quanta la natura inanimata. I pianeti descrivono nello spazio i loro immensi giri, e non si arrestano mai nella misteriosa lor corsa —

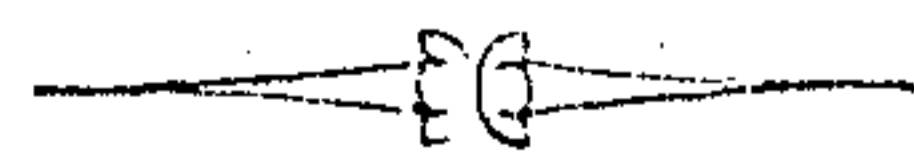
Le stelle che altra volta furono credute fisse, hanno anch'esse il loro giro da percorrere secondo l'ultime scoperte dell'Astronomia, e le Comete che credevasi vagassero capricciosamente pel cielo, seguono pure esse una via uniforme, che gli fu tracciata dal Creatore. ed alcuni scienziati son giunti a determinare il periodo del loro ritorno.

Ma per limitarci alla nostra terra noi possiamo facilmente accorgerci, che tutto è in lei sottoposto a questa legge universale. Le acque discendono dalle più alte cime dei monti, e percorrendo i tortuosi alvei dei torrenti e dei fiumi, vanno al mare, d'onde per ignote vie risalgono purificate e limpide sulle più elevate sommità della terra. Continue correnti agitano l'atmosfera che ne circonda, che per ignoti giri s'insinua nelle più profonde voragini degli abissi. La superficie del mondo si veste di una vegetazione che muta aspetto ogni giorno, e con la continua vicenda della pianta che cade, e dell'arboscello che nasce si varia, e si spiega all'occhio in mille forme. L'alternare delle stagioni cambia le nevi col verde dei prati col vario colore dei fiori, col biondeggiar delle messi, coll'imbrunire dell'uve, e con la cinerea tinta delle campagne spogliate dell'onor delle

frondi. Che più? Mille e mille sarebbero le variazioni e i moti continui, che si osservano nella terra, e basterebbe per tutti lo slancio incomprendibile con cui va ruotando nell'immensità dello spazio intorno al Sole, contro del nostro sistema planetario.

Quello che è il moto nella natura inanimata, è il lavoro per l'uomo; il moto in quella non è che uno sviluppo di forze ingenite, in questo il lavoro non è che l'effetto della sua volontà, che impiega i mezzi d'azione, che Dio gli ha concessi sulla natura. Nella natura tutto è necessario, nell'uomo tutto dipende dal suo volere, ma tanto l'uno che l'altra sono leggi immutabili della provvideaza, e necessarie all'esistenza dell'attuale stato di tutte le cose. Ora l'ozio si oppone direttamente a questa legge universale del lavoro, la quale si ricollega come abbiamo osservato alle leggi fisiche, per cui il mondo si regge e si governa — L'uomo adunque che si abbandona all'ozio si rende reo di lesa natura, perchè la natura vive e si avvanza col moto, ed egli coopera per parte sua a sospendere una condizione indispensabile alla vita del mondo. Si rende reo di lesa umanità perchè abbiamo di già dimostrato che l'umanità si estinguerebbe colla cessazione del lavoro. Si rende reo di lesa società perchè senza il lavoro la società non potrebbe sussistere; si rende reo di lesa civiltà, perchè abbiamo veduto innanzi, che il progresso tutto si basa sull'attività umana. Veda adesso ogni uomo quanto sia grande la colpa di coloro che poltriscono nell'ozio, e quanto dovranno renderne conto un giorno al Supremo ordinator di tutte le cose.

A. G. C.



ABDICAZIONE DI NANDO

Povero Nando non ne poteva proprio più. — Tormentato tutti giorni dalla cognata Sofia, dal fratello Cecco, e dai consigli dei vecchi barba-

gianni di corte, ha fatto uno sforzo eroico, ed ha rinunciato all'impero. Questa corona egli ha detto comincia a darmi fastidio; o sia effetto della emicrania continua che mi tormenta, o qualche altro motivo, il fatto sta che mi opprime e mi springe la testa — E poi non so perchè l'ugne mi cadano, perchè lo stomaco non voglia più digerire... ho capito — Povero Nando non ne poteva proprio più!

L'idiota coronato non più coronato, è rimasto nel suo progetto irremovibile e fermo più che nol siano le sue gambe — Ha voluto as-

sistere alla gran cerimonia dell'abdicazione; cerimonia che è riescita così commovente che hanno pianto perfino Jellachich e Windischgratz. Tutto dire — La solenne funzione ha avuto luogo nel palazzo reale d'Olmütz e precisamente nella gran sala del trono. Era questa parata di giallo e nero; sulle lumiere, e sui candelabri invece di candele di sego ardevano candele di cera gialla — Tutti gli astanti imperiali e reali, principi e non principi, conti e non conti baroni e non baroni, non escluso il vostro Nando, erano magnificamente vestiti di giallo e di

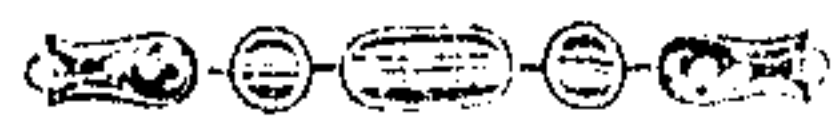
nero — Un silenzio profondo regnava nella vastissima sala; silenzio che si fece anche maggiore quando il gran Cancelliere diè principio alla lettura dell'atto solenne — Terminato il ceremoniale cominciò una scena tutta di famiglia — L'arciduchessa Sofia col suo Cecco fecero la loro pantomima, e scongiurarono Nando a ritrattarsi dal suo proposito — L'imperatorino diceva alla Zia: aspettate dell'altro, mi dispiace; ma via se me la date la piglio — Gli altri Arciduchi e le altre Arciduchesse eseguirono la parte dei cori — Se non che il gran



UN NUOVO GIUDIZIO DI PARIDE

cedente annoiato, o fatto annoiare, troncò ad un tratto quella sequela di lamenti e di finte preghiere con queste parole: *Chi vuole i turchi se li ammazzi io ne ho avuti abbastanza.*

Il nostro Nando colla moglie galoppa adesso alla volta di Praga — Nel castello di quella città vi si ritirò parimente uno de' suoi antenati Rodolfo II. — L'ex-monarca disoccupato si metterà come Rodolfo a studiare le stelle o a fare orologi come Carlo V nel suo convento in Spagna! Non dubitate Nando non è uomo da starsene colle mani alla cintola; presto presto scriverà un trattato sul modo di dar la caccia alle mosche.



5 LIRE

CONDANNATE DAL DUCA DI MODENA

Il Duca di Modena che si occupa costantemente di allontanare dai suoi stati tutto ciò che sa di sovversivo e di rivoluzionario, ha emanato in questi ultimi giorni un decreto contro l'importazione di certo argento monetato ove stanno scolpite parole e simboli sovversivi, e non poteva essere altrimenti perchè quest'argento è stato coniato nell'anarchia sovversiva e rivoluzionaria Venezia.

Il Decreto è concepito press'a poco così.

Visto la moneta da 5 Lire conosciuta nella ribelle Venezia, contenente da una parte il Leone di S. Marco col profilo volto a sinistra, sopra un dado su cui è scritto *XI Agosto 1848*, avente in giro l'iscrizione: *Indipendenza italiana* ed al basso, *Venezia*; dall'altra parte una corona di quercia in cui sta scritto: *cinque lire*, ed intorno: *alleanza dei popoli liberi 1848*.

Visto che in questa moneta tutto è sovversivo,

Sovversivo il Leone di S. Marco;

Sovversivo l'esser volto a sinistra, perchè la *sinistra* è la parte dell'opposizione;

Sovversivo l'undici agosto, perchè è il giorno in cui i Veneziani fecero quella orribile sortita contro i croati di sua Maestà imperiale;

Sovversivo il 1848,

Sovversivo *indipendenza italiana*, perchè l'indipendenza non vuol dipendere da Radetzky;

Sovversivo *Venezia* per quella brutta cosa con cui si cuopre il capo;

Sovversivo *cinque lire*; cinque, perchè ricorda le cinque giornate di Milano e *lire* perchè ricorda il poeta Lamartine che inaugurò quell'altra brutta cosa a Parigi;

Sovversivo *alleanza dei popoli liberi* perchè non si deve parlare di alleanza, non si deve parlare di *popoli* e molto meno di *popoli liberi*.

In vista di tutte queste sovversività resta assolutamente proibito di far commercio delle cinque lire di Venezia, e nel caso che ne capitasse qualcuna ai cambiamonete, essi saranno obbligati a separarle dalle nostre, onde evitarne il contagio, ed a farne dentro il termine di 24 ore il deposito alla Polizia.

Per mancanza di spazio ieri non potemmo inserire la seguente DICHIARAZIONE

Pregiatiss. Sig. Direttore

Il numero 128 del vostro giornale il — *Lampione* — m'impegna a pregare la vostra gentilezza di pubblicare la seguente protesta.

Coloro, che mi attribuiscono alcuna parte nella redazione del giornale la — *Vespa* — o s'ingannano, o vogliono ingannare. Per volontà, per abitudine, per preferenza di studii non ho mai scritto in alcun giornale politico. Se mi occorresse di farlo il mio nome si leggerebbe in piè dello scritto, come in piè di questa mia dichiarazione.

Arcidiacono Giuseppe Lorini.

NOTIZIE

TORINO 11 dicem. Il plenipotenziario inglese che recasi alle conferenze di Brusella, non è lord Henz, come abbiamo scritto rilevandolo dalla cattiva pronuncia del ministro Pinelli, ma lord Ellis: il francese è monsieur Toqueville, che si crede il medesimo il quale prese parte alla cospirazione Bonapartista nel 1839. Il marchese Ricci, rappresenterà, credesi, la Sardegna. È verosimile che l'Austria vi mandi il sig. de Hommer Haur, attaccato all'ambasceria austriaca a Londra, e che ha già avuto ingerenza negli affari d'Italia.

La gazzetta di Voss, che per altro non è sempre la miglior garanzia pretende che l'Austria, la Russia, la Prussia e l'Inghilterra intendano ad un'alleanza, nel caso che Bonaparte riesca alla presidenza, onde frenare le sue mire di conquista, se mai ne avesse. (*Opinione*)

— Si dice che anche Pio IX abdiccherà in favore di questo arcipiccolissimo arcizucchino.

Il primo sottoscrittore per la petizione alle camere onde invocare la Costituente è VINCENZO GIOBERTI. Questo ci affrettiamo di significare perchè i giornali di Firenze e di Livorno si persuadano che l'illustre filosofo è d'accordo con tutti pel bene della patria comune.

— A probabile ministro della Guerra ci fu nuovamente ripetuto Sonnaz, il che dicesi si farebbe per la capacità negli affari di questo illustre generale poi per dimo-

strare eziandio una specie di deferenza alla Savoia. (*Gazz. del Popolo*)

— 8 dicembre — Scrivono da Milano all'Opinione che la notizia della dimissione del Ministero *Pinelli-Revel* pose Radetzky in molta agitazione. Nella notte furono accampati tra il Sempione e Porta Vercellina tre reggimenti d'infanteria, e sulla piazza Castello stavano pronti circa 40 pezzi di artiglieria.

Ciò fu replicato anche la notte decorsa.

QUESTO FATTO PROVA EVIDENTEMENTE QUANTO LA CADUTA DI PINELLI POSSA GUASTARE I PACIFICI SONNI DEL MARESCIALLO RADEZKY.

GENOVA 13 dicem. — Ore 1. e mezzo pom. (scrivono all'Alba) In questo punto parte la deputazione del popolo fra immensi applausi di una moltitudine che accorre da tutte le parti della città per salutare i suoi concittadini che si apprestano a far sentire la voce di Genova colà ove finora non giunse un raggio di verità. La Deputazione si compone dell'Avv. Morchio, Cambiasio, Celesia, Lomellini e Pellegri.

Essi recano seco un numero imponente di firme raccolte nel brevissimo tempo di poche ore; ed a queste altre se ne aggiungeranno che verranno spedite col corriere di domani.

VENEZIA 11 dicem. Nella *Gazzetta di Milano* del 6 c'è una data di Brescia con citazione di un carteggio dell'Avv. (non sappiamo che diavolo di giornale sia questo), nella quale è detto che *Venezia si disporrebbe ad una capitolazione*. Il conte Pacha si è dimenticato di metter questa preziosa notizia sotto la sua solita rubrica: *Bugie del giorno*. (*Indipendente*)

ROMA 12 dicem. — Ieri annunciammo in fretta l'istituzione di una giunta di stato: oggi ne facciamo note le qualifiche come furono decretate dai due consigli legislativi:

1. È costituita una provvisoria e suprema Giunta di Stato.

2. Ella è composta di tre persone scelte fuori del Consiglio dei Deputati: nominate a maggioranza assoluta di schede dal Consiglio de' Deputati stessi, e approvate dall'Alto Consiglib.

3. La Giunta a nome del Principe e a maggioranza di suffragi eserciterà tutti gli uffici pertinenti al Capo del Potere esecutivo, nei termini della statuto e secondo le norme ed i principii del diritto Costituzionale.

4. La Giunta cesserà immediatamente le sue funzioni al ritorno del Pontefice, o qualora esso deputi con atto vestito della piena legalità persona a tener le sue veci ed adempiere gli uffici e questa assuma di fatto l'esercizio di dette funzioni.

Il Generale Garibaldi trovandosi in Roma. Al suo giungere è stato festeggiato da una numerosa moltitudine, accorsa per vedere quell'eroe che ben anche in remoti paesi, seppe far benedire e adornare di nuova gloria il nome italiano. (*Pallade*)

REGIO TEATRO DEL COCOMERO

La Sera di Domenica 17 Dicembre.

Recita a Benefizio dell'Eroica VENEZIA.

Sarà rappresentato il Dramma di A. DUMAS Riccardo d'ARGLINGTON,

e Un Eredità in Corsica.